

Risposta a Somaini sul referendum costituzionale – Carmelo Marazia

Stento a credere che ci sia nelle nostre file, come dice Eugenio, tanta sottovalutazione dell'importanza della battaglia per il rinnovamento del nostro sistema politico/istituzionale, che abbiamo perso anche per le ragioni che lui dice. Concordo in gran parte con le sue considerazioni e stupisce anche che quei temi non siano ritenuti "congeniali alle nostre tradizioni" (tesi che Somaini sembra condividere). Invece le tematiche della riforma avevano radici anche nell'elaborazione del PCI sui problemi "dello Stato", come si diceva allora, contro ogni visione "economicistica", come sempre si diceva allora. Questo l'ho vissuto direttamente e l'ho continuamente ripetuto in campagna elettorale. Aggiungo invece alcune mie considerazioni sui motivi della sconfitta.

Per me Renzi ha compiuto un errore, grave, che non è certo quello di avere varato la riforma poi sconfitta nel referendum, ma è quello tipico dell'apprendista stregone: l'aver promosso il referendum. Questo fatto ha scatenato non solo le spinte da psicologia di massa che indica Somaini (non dobbiamo infatti spiegare la politica solo con la politica). A mio parere, il fatto del referendum, con la possibilità del NO a quello che è stato percepito "il nuovo establishment", prescindendo dal merito delle questioni, ha però scatenato anche elementi di carattere più storico, e invece più legati proprio al merito, pur se in maniera non propriamente consapevole degli interessi veri in gioco. **Mi riferisco allo spirito conservatore, anti-riformista, di sinistra e di destra, alla vera e propria paura dell'innovazione, e alla tendenza a rifugiarsi nella tradizione come risposta ai momenti di crisi, che è un carattere secondo me permanente nel nostro Paese.** Come spiegare che i giovani abbiano voluto mantenere una camera alta che li sottorappresenta, che il Sud abbia detto che vuole ancora 21 sistemi sanitari differenziati, che i "veri democratici" nemici della lercia democrazia rappresentativa abbiano respinto l'esame obbligatorio delle leggi di iniziativa popolare, che i nemici del centralismo abbiano rifiutato la camera dei territori e delle autonomie, che i nemici della casta difendano gli attuali emolumenti dei consiglieri regionali, e via conservando? Questo è stato sottovalutato, e secondo me chi vuole governare facendo le riforme indispensabili deve tenere più conto di questo. E questa è la risposta a chi pensa che il cambiamento si possa fare solo con il consenso assoluto.

"A morte i giacobini!" Il "patriottismo costituzionale" chiamato in causa da Antonio Polito in questo senso è solo, come è stato detto, la coperta di Linus di fronte allo stress, e la Costituzione è stata vista come icona immortale e perciò morta, come la mummia di Lenin, che rimane ancora nella piazza Rossa, non come il nostro patto fondamentale necessariamente in divenire.

La visione ottimistica renziana, che puntava a ricostruire l'autostima del Paese, aggredendo alcuni motivi istituzionali della sua stagnazione, si è scontrata anche con questo sentimento depressivo.

Sono convinto che se Renzi non avesse promosso il Referendum, ed anche se gli altri fossero riusciti a promuoverlo (ma non ci sono riusciti), le riforme sarebbero rimaste, nonostante la reazione di chi nell'ancient regime istituzionale campava benissimo. Sovrapporre l'esigenza di legittimazione popolare agli scopi della riforma, promuovendo il referendum, è stato un errore appunto da apprendisti stregoni. Renzi stava facendo le cose giuste, doveva accontentarsi di quello, e aspettare le prossime elezioni, portando risultati delle riforme (che ci sono) più consolidati. Doveva saperlo che i riformisti, come dice Salvati, in Italia, non sono mai stati in maggioranza, neanche a sinistra.